1885
2015

CONOSCI Firenze

Il luogo noto come Piazza della Repubblica è da sempre il cuore della città di Firenze. La sua storia si perde nella notte dei tempi e viene richiamata alla mente dal monumento che si trova su un lato, e sotto cui oggi sostano i turisti affaticati: la Colonna della Dovizia o dell'Abbondanza.

IERI

OGGI

Qui si trovava il centro della colonia romana chiamata *Florentia,* fondata verso il 60 a.C. Gli antichi romani erano infatti soliti dividere i loro insediamenti in quattro, il cui centro geometrico era dato dal punto d'incontro fra le due principali strade che li percorrevano: il *Cardo* che andava da settentrione a mezzogiorno (da via Roma a via Calimala e Por San Maria), col *Decumano* che andava da levante a ponente (da via del Corso a via degli Speziali e via Strozzi). All'incrocio di queste due vie i romani erigevano la Colonna Augurale che segnava l'o*mbelico* del campo, un punto considerato polo attrattivo di potenze magiche che veniva consacrato col rito degli auspici e dove si sacrificavano le "fruges", ovvero i prodotti della terra quale simbolo delle esigenze vitali. Qui doveva sorgere perciò la prima piazza della futura città, il *foro*, ovvero il luogo principale di incontro e ritrovo dei suoi abitanti che vi confluivano dai quattro punti cardinali. Difatti i romani vi costruirono tutto attorno il Campidoglio, il Tempio di Augusto, l'Anfiteatro, le Terme e l'Arco di Trionfo.

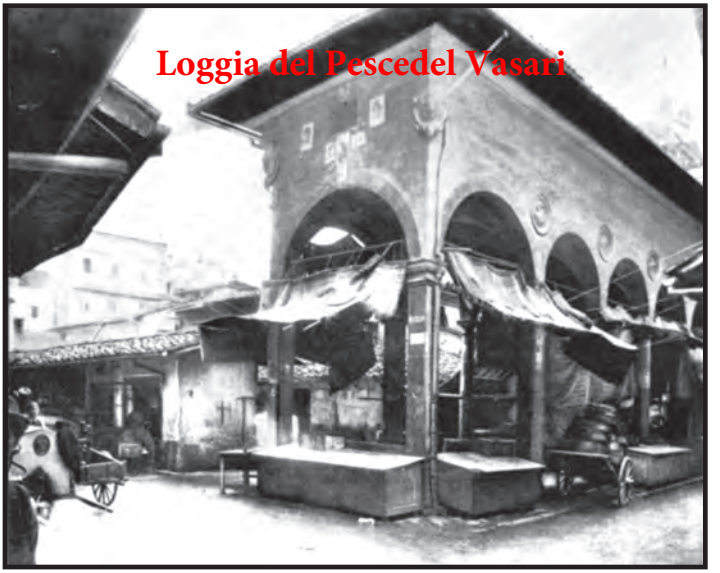
Ma la turbolenta storia fiorentina non risparmiò nulla. Nel corso degli anni le invasioni, gli assedi, i saccheggi, gli scontri fra opposte fazioni, finirono col non lasciare tracce di romanità. Solo la Colonna sopravvisse. E sulle rovine della Firenze romana, venne costruita la Firenze medievale. Il Foro romano diventò il *Campo Regio*, attorno al quale venivano edificate le case delle più ricche e potenti famiglie fiorentine. Sulla sua area si accampò nel Trecento l'Arte dei Beccai che vi fece costruire la Beccheria, una specie di porticato sotto cui si trovavano i deschi di carne macellata.

La piazza del Mercato Vecchio in un dipinto di pittore anonimo del XVII secolo. Rappresenta il fabbricato della beccheria dove si macellavano gli animali. La statua posta sulla colonna è ancora quella scolpita da Donatello e la grande folla presente in primo piano denuncia la vivacità del luogo e la pittoresca varietà di personaggi

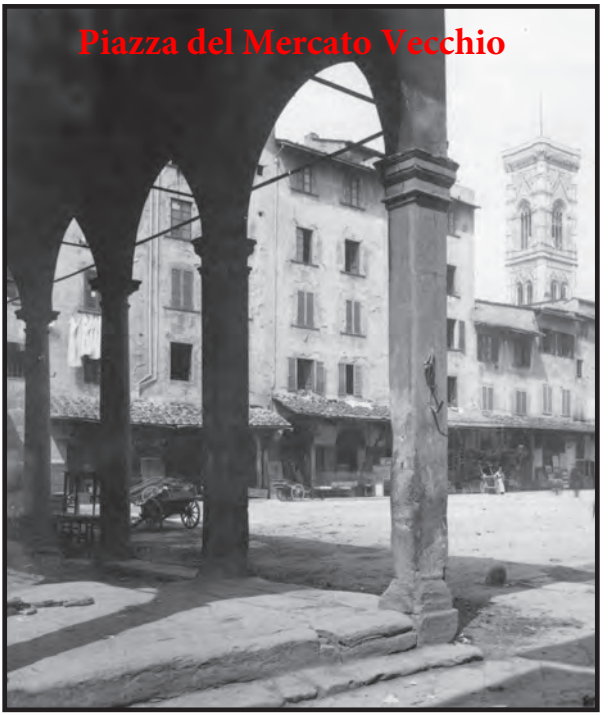
Nei decenni successivi i deschi si trasformarono via via in baracche e botteghe, e i macellai vennero affiancati da altri rivenditori: pizzicagnoli, ortolani, fornai. Poco alla volta anche nelle stradine adiacenti si accalcarono banchi, carretti, ceste, riparati da multicolori tende o tettoie improvvisate.

Per secoli il centro storico di Firenze è stato un dedalo di vie tortuose, piazze, logge, chiese, pozzi, vicoli e slarghi, che costeggiavano maestose torri ed umili abitazioni, dove una vivace animazione si prolungava dall'alba al tramonto. Qui era possibile trovare ogni genere di prodotti, qui si dava appuntamento ogni sorta di umanità: il suo nome era *Mercato Vecchio*.

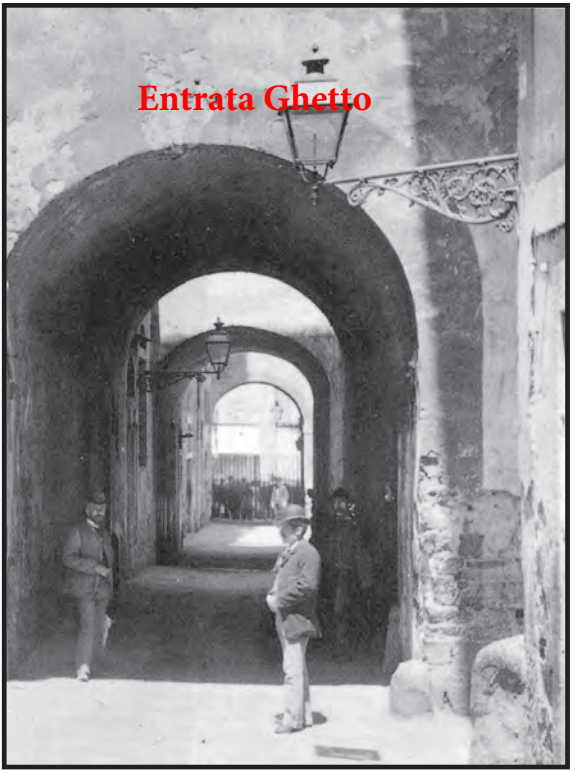
Già nel 1373 il banditore della Repubblica Fiorentina, Antonio Pucci, ne cantava il carattere unico e irripetibile: «Non fu giammai così nobil giardino/come a quel tempo, egli è Mercato Vecchio/che l'occhio e il gusto pasce al fiorentino!». Col passar del tempo, la chiassosa confusione che caratterizzava quest'area allontanò le famiglie più antiche e nobili. Le loro dimore vennero trasformate in modeste abitazioni, dove trovarono riparo famiglie sempre più povere che solo qui potevano sopravvivere. Il punto di riferimento della Piazza del Mercato Vecchio rimaneva l'antica Colonna del Foro, ormai completamente circondata da catapecchie. Deteriorata dai secoli, nel 1431 gli Ufficiali della Torre la sostituirono con la Colonna della Dovizia, sulla quale si librava la statua dell'Abbondanza scolpita da Donatello. Lungo la Colonna vennero poi infissi due anelli, uno destinato alla campana che segnava l'apertura e la chiusura del mercato, l'altro usato per incatenare i commercianti che truffavano sulla misura. Nel 1568 la Piazza del Mercato Vecchio (che comprendeva solo metà dell'attuale Piazza della Repubblica) si arricchì della Loggia del Pesce, ideata dal Vasari per conto di Cosimo I, così chiamata perché destinata ai banchi dei pescivendoli.



L'antica Loggia del Pesce, realizzata dal Vasari nel 1568 e posta proprio davanti agli odierni loggiati



La Loggia del Pesce venne smontata nel 1889 e conservata in alcuni magazzini fino al 1956, quando fu ricollocata in piazza dei Ciompi

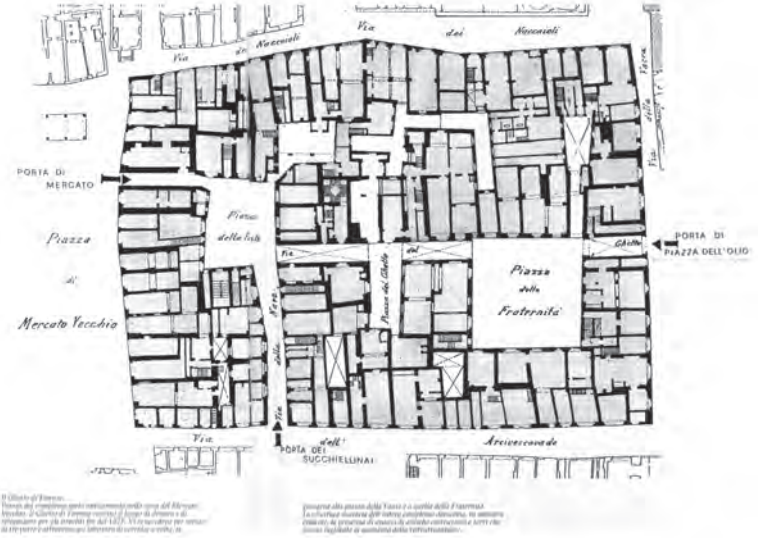


Un'entrata del Ghetto di Firenze

Tre anni dopo lo stesso Cosimo I istituì per gli ebrei il Ghetto negli edifci fnoadallorausaticome postribolo, noti come Frascato, che si affacciavano proprio sulla Piazza del Mercato Vecchio.
Il Ghetto era un quadrilatero chiuso, dalle alte mura, con tre soli ingressi protetti da cancelli di ferro che venivano chiusi la sera. Oltre che dalla piazza centrale, era delimitato dalle attuali via Roma, via Calimala e via Brunelleschi. Secondo Giuseppe Conti, «Il Ghetto pareva una piccola città murata. C'era una vita a parte, abitudini proprie, usi affatto diversi», un luogo in cui «tutti facevano quello che volevano» ed i cui punti di riferimento erano Piazza della Fonte e Piazza della Fraternità. Per chi vi risiedeva «era una specie di repubblichetta; lo star chiusi a quel modo, mentre a prima vista poteva sembrare, ed era una crudeltà ed una barbarie, a molti di essi pareva un benefizio, e ci stavan volentieri, perché così nessuno vedeva ciò che accadeva là dentro».

E poichè «in Ghetto trovarono in ogni tempo sicuro asilo i ladri e i malfattori d'ogni genere; e quando qualche furfante inseguito da' birri che avevan la lingua fuori dal correre, riusciva a entrare in quel recinto, era bell'e salvo. Il giro intricatissimo delle scale che mettevano in comunicazione i quartieri da un lato all'altro del Ghetto rendeva facile lo sparire in un dedalo di corridoi, in un ginepraio di pianerottoli e d'abbaini che davan la via sui tetti, dai quali poi si riscendeva nelle scale d'un'altra casa e d'un'altra strada: e così il ladro inseguito era bravo chi lo pigliava»,
è facile intuire cosa accadde con la fine della segregazione degli ebrei.

Cortile detto "Al Torso di Mezzo". Le numerose stanze e stanzone del Ghetto erano tra loro accessibili mediante oscuri vicoletti e corridoi



Il Ghetto diventò il rifugio della popolazione più povera, dei ricercati dalla legge, di chi viveva di espedienti: in poche parole, della "feccia". Nel deplorare le condizioni del luogo, anche Guido Carocci rammenta come «l'andirivieni infinito, il labirinto vero e proprio di anditi, di corridoi chiusi ed oscuri, di vicoli interni, di cortili, di terrazze, di cavalcavie, che mettevano in comunicazione quasi tutte le parti dell'ampio quadrato, favorivano la fuga di coloro che la polizia ricercava e che conoscendo a perfezione i più misteriosi recessi di quel fabbricato, potevano spesso nascondersi ed eludere facilmente le ricerche più attive e più misteriose: quindi i borsaioli, i ladri, i sottoposti alla speciale sorveglianza, avevano un affetto, un amore tutto speciale per questa località che si prestava mirabilmente a proteggerli».

Proprio lì, a due passi da Piazza del Duomo, nel pieno centro di Firenze, regnava l'anarchia più totale.

La via del Ghetto metteva in comunicazione tre piazze: quelle della Fraternità, del Ghetto e della Fonte. Quest'ultima era la più rappresentativa per quell'imponente pozzo in pietra caratteristico per i grandi maniglioni laterali in ferro che servivano ad azionare le pompe per il sollevamento dell'acqua

Piazza della Fonte

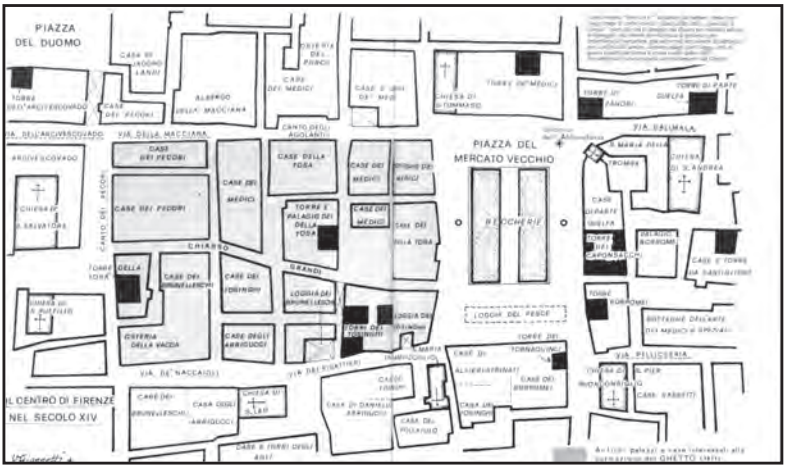
Piazza della Fonte

Per secoli il Mercato Vecchio ha accolto e dato ospitalità alla plebe, al popolino, alle classi pericolose della città, ai poveri come ai fuorilegge.

A differenza di Piazza dei Priori (o dei Signori, o della Signoria), che era il centro della vita politica, e di Piazza del Duomo, che era il centro della vita religiosa, Piazza del Mercato Vecchio era il centro della vita sociale. Ricchi e poveri, devoti e blasfemi, conservatori e sovversivi, la attraversavano a tutte le ore alla ricerca degli oggetti dei propri desideri. La stessa toponomastica allora in uso rifl ette il carattere pratico e comune della zona: piazza dell'Olio, delle Cipolle, del Vino, delle Ricotte, della Paglia, delle Uova, delle Noci, dei Lupini, dei Marroni, via dei Pellicciai, delle Ceste, degli Agli, dei Rigattieri, Loggia dei Tavernai ... Il Mercato Vecchio era al tempo stesso il cuore, il ventre e l'anima di una città capace di dare con la sua bellezza le vertigini a Stendhal che la definì «la nobile città, regina del Medioevo! Tra queste mura la civiltà è ricominciata».

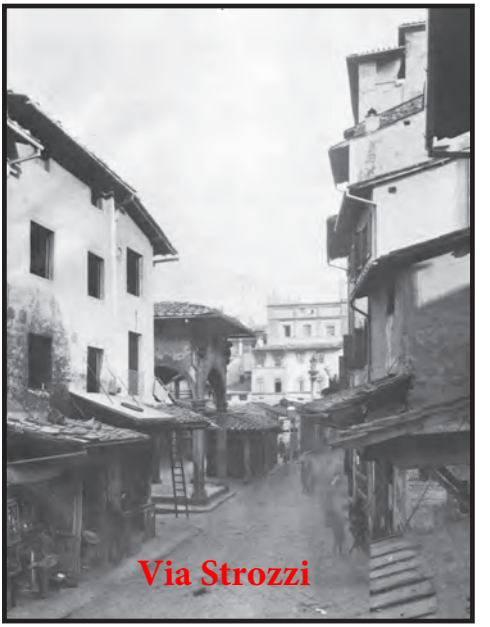
Il Ghetto. La cosiddetta "cortaccia dei ladri" in un dipinto di Riccardo Meacci. Il vicolo si estendeva dal fianco del Palagio Arcivescovile all'attuale piazza della Repubblica

Mercato Vecchio: il desolato aspetto di un angolo in via di demolizione, sul fondo la Colonna dell'Abbondanza e l'alta casa-torre dei Caponsacchi che ricorda tempi medievali



I turisti che oggi la attraversano non sanno che quella città non esiste più. Quella che fotografano non è più la Firenze di Dante o di Michelangelo, tanto ammirata da poeti come Shelley. Ma la sua scomparsa non è stata frutto di un deperimento naturale, dell'usura del tempo: è stata una distruzione programmata e intenzionale.

La via de' Civaioli in Mercato Vecchio con le botteghe per la vendita dei legumi



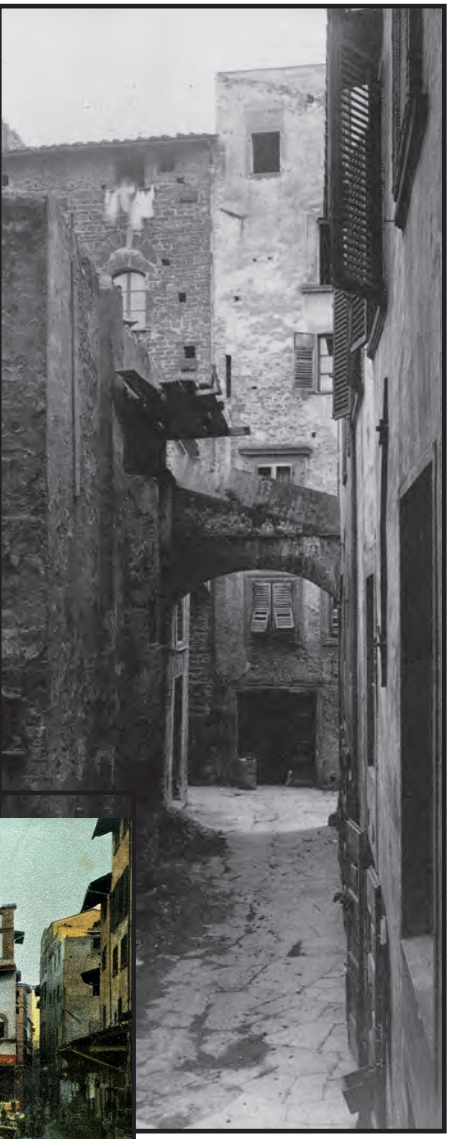
La parte terminale di via Strozzi, che sboccava in piazza del Mercato in linea con la testata della loggia del Pesce

Nella piazza dell'Olio, dietro il palazzo dell'Arcivescovado e a fianco della chiesa di san Silvestro, erano addossate tre lunghe e modeste strutture a tettoia che ospitavano laboratori di argenteria e metalli preziosi

L'antichissima via Strozzi, che designava solo il tratto fra via de' Pescioni e via Tornabuoni, mentre quello fra piazza della Repubblica e piazza Strozzi si chiamava via dei Ferrivecchi perché ci stavano i venditori di robe vecchie

A volerla fu il Partito dell'Ordine o del Risanamento, che affidò all'architetto Giuseppe Poggi il compito di trasformare una città medievale in una città moderna, all'altezza del suo nuovo prestigio istituzionale.

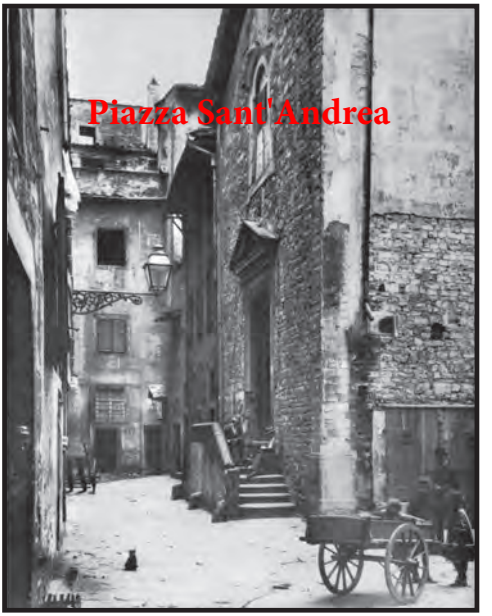
Edifici sull'angolo di via degli Speziali, anch'essi demoliti



Una veduta di via dei Cavalieri, a destra il cosiddetto "Dado dei Lamberti", un grandioso palazzo residenza di questa potente famiglia. Verso il 1314 vi ebbe la propria sede l'Arte dei Medici e degli Speziali

Il lato meridionale della piazza del Mercato Vecchio con al centro la torre dei Caponsacchi, famiglia potente fiesolana ghibellina citata anche da Dante nel Paradiso. La possente torre venne abbattuta nel 1889

La medievale via de' Cavalieri com'era prima delle demoliizoni. Sorgeva nello stesso punto dell'attuale strada dallo stesso nome che si apre in via de' Lamberti



Dalla via dei Cavalieri si entrava in piazza Sant'Andrea, che ospitava l'omonima chiesa, una delle più caratteristiche del centro cittadino. Un documento riguardante la sua costruzione porta la data dell'anno 853. Parzialmente distrutta da incendi, fu ristrutturata e restaurata nel 1751, poi inesorabilmente demolita per costruire il lato meridionale dell'attuale piazza della Repubblica. Nella stessa piazza c'era la residenza dell'Arte dei Rigattieri e dei Linaioli

La piccola piazza del Monte di Pietà era raggiungibile da via Calimala percorrendo via del Fuoco, che tagliando l'intero isolato arrivava alla via Pellicceria.
Ospitava il Monte di Pietà fatto istituire da Savonarola nel 1495

Corde e falci in attesa di compratori in un angolo di piazza del Monte di Pietà

La piazza dei Pilli o degli Erri era vicina a quella dell'Abbaco e si giungeva attraverso un vicolo da via Pellicceria. Nella piazzetta c'era la loggia dei Pilli, di cui nella foto si vede un pilastro superstite decorato con l'arme della famiglia, «di rosso, alla fascia di vaio cotissata d'oro»

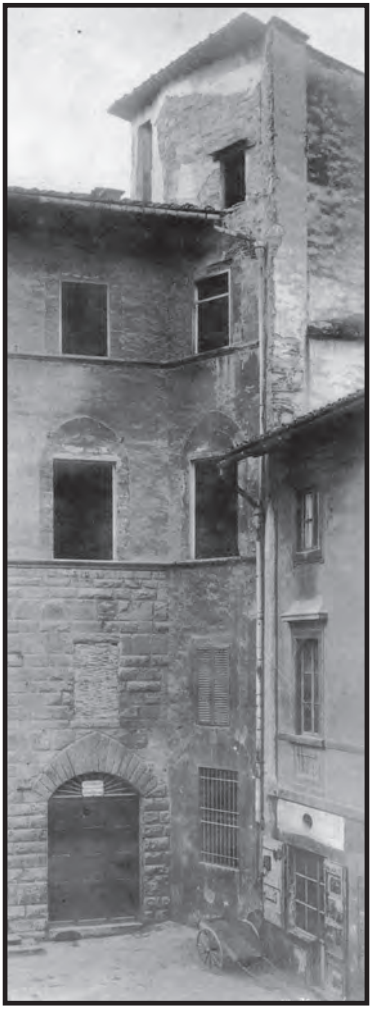
Piazza degli Amieri, su cui si affacciava il palazzo dell'antica omonima famiglia

In fondo a via Pellicceria c'è piazza di Parte Guelfa, prima piazza San Biagio. Un aspetto della piazzetta, del trecentesco palazzo dei Giandonati e del vicolo del Panico prima della" ristrutturazione"

Animazione davanti al magazzino di un venditore di cose vecchie

Così si presentava la piazza del Mercato Vecchio subito dopo le prime demolizioni

Firenze diventò infatti Capitale d'Italia alla fine del 1864 e questo suo nuovo statuto esigeva drastiche modifiche della propria conformazione urbana. La Firenze dell'Ottocento infatti non si presentava in maniera assai dissimile da quella del Trecento: una città chiusa da mura alte 12 metri e spesse 2, caratterizzata da un imprevedibile caos urbanistico, frutto delle circostanze del caso e della fantasia di persone che non "pianificavano", ma costruivano assecondando le proprie esigenze di vita. Al suo interno c'era una ricchezza di orti e giardini, con larghi spiazzi, in secolare sintonia con le abitazioni. Il progetto di Poggi prevedeva l'ampliamento della città in vista del previsto aumento della sua popolazione (trentamila, solo fra funzionari e impiegati), nonché la trasformazione del proprio aspetto: il disordinato passato medievale doveva essere cancellato a vantaggio dell'ordinato presente borghese.



Veduta di un nobile palazzo posto in piazza dei Brunelleschi, posta dietro il Ghetto e aperta su via del Refe Nero. A destra sono le abitazioni costruite sulla struttura dell'antica chiesa di San Leo. Per questo la piazza era detta anche di San Leo o dei Piselli o dei Marroni, poiché in questo luogo si faceva il mercato di castagne e di legumi

Il misero ingresso di una bottega che si apriva sulla piazza sant'Andrea, nel cuore del Mercato Vecchio

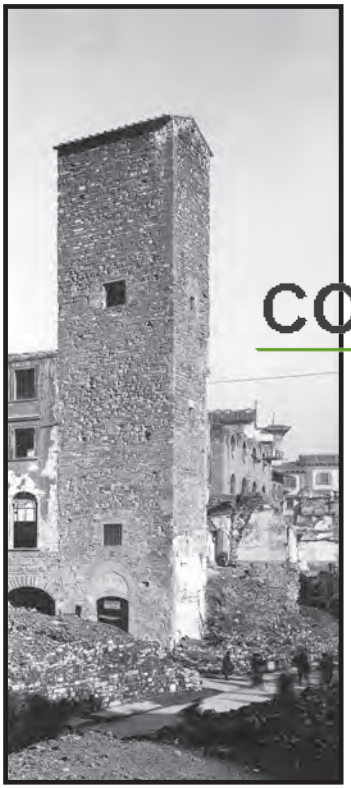
Piazza dell'Abbaco, dal nome di un illustre matematico del tempo che aveva qui le sue case, era un piccolo slargo che si raggiungeva da via Pellicceria percorrendo il vicolo dei Persi

La piazza e la via di san Miniato fra le torri, con la veduta delle case costruite sull'antica chiesa quando questa venne soppressa nel 1785

Antiche case e torri lungo il vicolo dei Davanzati

Piazza degli Strozzi prima della ristrutturazione del centro storico

Il tratto di via degli Strozzi in linea con via dei Ferrivecchi, poi demolito per l'allargamento della via nel 1864



CONOSCI Firenze

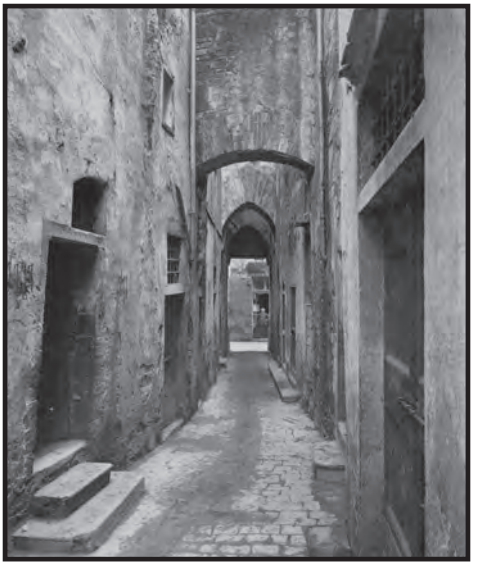
Nella serrata struttura della città trecentesca, caratterizzata da vie strette e tortuose, le potenti torri conferivano un aspetto quanto mai spettacolare. Una massiccia torre superstite: quella dei Baldovinetti

Un lato della piazza delle Cipolle, anche detta piazza degli Strozzi, a destra la distrutta chiesa degli Ughi

Il modello da seguire era ovviamente il prefetto Haussmann, l'urbanista che aveva assassinato Parigi per impedire le insurrezioni e salutare l'ascesa della nuova classe dirigente, da cui presero esempio anche gli amministratori di Vienna, Bruxelles, Barcellona.

Poggi fece abbattere nel 1865 le antiche mura per sostituirle coi viali, nei cui pressi vennero costruiti nuovi quartieri residenziali. Realizzò inoltre il viale dei Colli (quello che culmina sulla terrazza del Belvedere) sul lato sud dell'Arno, creò Campo di Marte per le attività militari ed altro ancora. Tutte opere che intendevano celebrare in pompa magna la prima città d'Italia. Questo processo di rinnovamento comportò un largo uso della legge sull'esproprio di pubblica utilità e l'aumento degli affitti.

I lavori si interruppero nel 1870, quando la Capitale venne spostata a Roma facendo diminuire sensibilmente la popolazione fiorentina.



Via dei Lontanmorti congiungeva via Calimala (o Calimara) a via Pellicceria, mentre il vicolo dei Lontanmorti sboccava di fianco a piazza del Mercato Vecchio

Col trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze, le trecentesche mura vennero ritenute un ostacolo all'ampliamento della città, per cui iniziò la sconsiderata distruzione del terzo cerchio delle mura per realizzare il grande anello dei viali di circonvallazione

Mentre la piccola borghesia si spostava nei nuovi edifi ci costruiti lungo i viali, le famiglie più ricche vivevano nelle colline adiacenti Firenze.
Il centro storico riuscì quindi a sopravvivere alle devastazioni di Poggi, rimanendo in mano alla sua popolazione: «il Mercato Vecchio e il Ghetto erano le uniche zone in cui chi era diventato povero poteva trovare una casa alla sua portata». Ma solo per poco. L'*affare del centro* faceva troppo gola a politici e speculatori, i quali decisero di sguinzagliare i loro mastini preferiti.

Sui ruderi del Campidoglio romano, molte illustri e potenti famiglie avevano costruito le loro case e fra queste la famiglia Della Luna. Famoso era il loro palazzo che nelle sue strutture teneva inglobata una grandiosa torre trecentesca

Il quotidiano *La Nazione*.
Uno dei suoi giornalisti, Jarro, si accompagnava spesso coi delegati di polizia in ronda al Mercato Vecchio ed iniziò a pubblicare nel 1881 una serie di articoli sensazionalistici sul "degrado" in cui versava il centro storico, diventato a suo dire focolaio del vizio e della perversione: «Chi crederebbe che entro Firenze, la città molle, vezzosa, che ha per tutto levato grida di miti e dolci costumi, è una Firenze dove stanno di casa in combutta il sicario e il ladro, l'assassino negli intervalli in cui esce dalle galere, e il lenone, il maruffi no abietto e atroce: chi crederebbe che v'è una Firenze, dove le catapecchie si ammucchiano e fanno da sé un'orrenda città?».

Anno I. Firenze, — Martedì, 19 Luglio 1859. Num. 1.

LA NAZIONE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO.

Il 19 luglio 1859 usciva il primo numero de La Nazione, da oltre un secolo e mezzo al servizio del potere

CONOSCI Firenze

Il Mercato Vecchio ed i suoi poveri abitanti costituivano un affronto per questo benpensante al soldo dei potenti, inorridito nel percorrere «strade tutte formicolanti di gente; stanno là mezzo nudi, stesi o seduti per terra; mangiano per strada; li vedete brulicare ammassati gli uni sugli altri, uomini, donne, bambini; le donne sono con le braccia e anche le gambe nude».

Operai e bardotti sostano inoperosi davanti alle loro botteghe e laboratori chiusi in via Pellicceria per la mancanza di lavoro causata dalle espropriazioni e dai molti fallimenti avvenuti in quegli anni

Per non parlare del Ghetto, dove «Tre o quattrocento bricconi, usciti dai luoghi di pena, che han sostenuto tutti gran numero di condanne, stanno accasati a due passi dall'Arcivescovado, dal Duomo, dalle strade più signorili della città». Nel denunciare il male che «può da un momento all'altro mettere in pericolo la pubblica salute», Jarro non manca di fornire il suo facile rimedio: «Distruggendo le case non si distruggono, lo so, i cattivi uomini che le abitano, ma impedita l'agglomerazione, sono ammorzati i due terzi del danno. Non sarà, in futuro, mai più possibile la continua associazione, né il continuo contatto, il contagio della perversione». Questi articoli vennero raccolti nel 1883 nel libro *Firenze sotterranea*, che conobbe diverse ristampe suscitando grande clamore e dibattiti. Alla fine si fece strada la necessità, per altro già formulata in passato, di fare piazza pulita.

L'area interessata oggi dall'hotel Savoy, occupata da case e dalla chiesa di san Tommaso, una delle più antiche, posta in un angolo della piazza del Mercato Vecchio con via delle Ceste

Naturalmente la retorica sul decoro, l'ordine e la pulizia erano solo la copertura ideologica dietro cui si celavano i forti interessi economici e politici relativi a quell'area. I poveri dovevano essere epurati dal centro storico al fine di creare abitazioni ed edifi ci a uso e consumo dell'alta società fiorentina, nonché per assicurare la quiete pubblica.

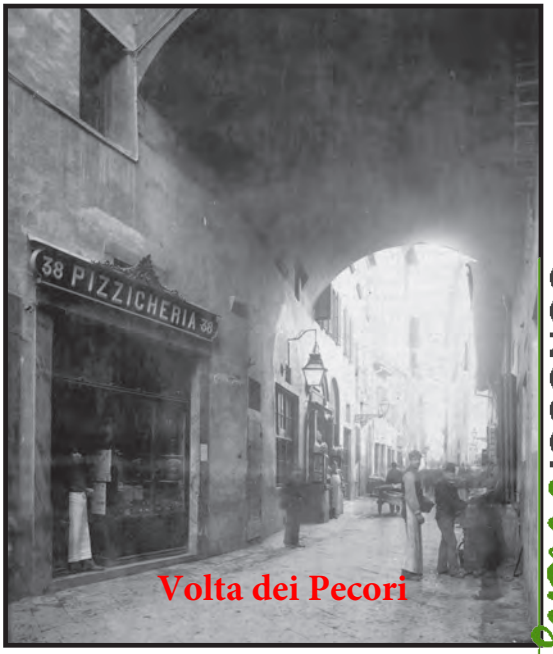
Nel 1881 il Comune istituì una commissione che verificasse l'effettivo stato di abbandono degli immobili nell'area del Mercato Vecchio, e la cui risposta fu ovviamente affermativa. Alla fine di quello stesso anno, subito dopo l'inaugurazione del Mercato di San Lorenzo, si provvide alla demolizione delle baracche che occupavano la Piazza del Mercato Vecchio, circondando la Colonna dell'Abbondanza.

L'anno seguente, nel 1882, l'Uffi cio tecnico comunale varò un piano che prevedeva l'abbattimento del centro storico in favore di una vasta piazza porticata circondata da nuove costruzioni. Su questo tema furono avanzati diversi progetti con relative varianti e alla fi ne venne approvato quello dell'ingegner Rimediotti, più economico e «adatto alla vita moderna», tra poche voci isolate di protesta per lo scempio in preparazione.

Piazza degli Agli aveva una forma irregolare che si stringeva ad imbuto verso via dei Pescioni (già via delle Stelle). Sul lato sud si affacciavano sulla piazza le case dei Teri e quelle degli Agli, demolite nel 1894-5

Nel 1884 iniziarono le pratiche di esproprio delle botteghe e delle baracche di Mercato Vecchio, nonché del Ghetto. Lo stesso anno, col pretesto dei casi di colera registrati a Napoli, Firenze e Livorno, venne presentata una petizione in Comune affinché si affrettasse lo sgombero dell'intera area.
Nel gennaio del 1885 fu varata la "Legge di Napoli", che estendeva la facoltà di intervento dei sindaci in materia di espropriazione di pubblica utilità, giustifi cata da esigenze di risanamento igienico. In aprile venne approvato defi nitivamente il progetto di Rimediotti. Ai primi di maggio iniziarono gli sgomberi ed entro la fine di giugno dello stesso anno *tutta la popolazione del Mercato Vecchio fu fatta evacuare*: 1778 famiglie (367 nel solo Ghetto) per un totale di 5822 persone. L'anno seguente, nel 1886, il Ghetto ormai svuotato fece da teatro ad un Carnevale in maschera che si poteva visitare dietro pagamento di un biglietto da 2 lire.

Il Ghetto fiorentino, ormai abbandonato dagli abitanti, trasformato in una Casbah orientale durante il Carnevale del 1886



La volta dei Pecori, un caratteristico arco che metteva in comunicazione piazza san Giovanni e via dell'Arcivescovado

Lo spettacolo gaudente della merce iniziava a prendere il posto della vita con le sue gioie e sofferenze. I lavori di demolizione iniziarono nell'estate del 1888, subito dopo l'approvazione defi nitiva del piano municipale ma non prima di un'altra carnevalata nel Ghetto, e non risparmiarono pressoché nulla.

Lo Sdrucciolo di Orsanmichele

Demolizioni sulla Piazza del Mercato Vecchio: imponenti palazzi, potenti torri ricche di storia, nonché il grande complesso del Ghetto ebraico, vennero distrutti senza esitazione per far posto alle nuove, rettilinee vie e alla moderna piazza intitolata al re Vittorio Emanuele, fautore dell'unità d'Italia. La foto mostra alcune persone aggirarsi smarrite tra le montagne di macerie accumulatesi in quella piazza che al tempo in cui si svolgeva il mercato era invece affollata e piena di vita

Quello che la burocrazia statale definì "Riordinamento del Centro Storico" passò alla storia come *lo sventramento di Firenze*. Il sindaco Pietro Torrigiani, attento solo alla volontà della classe borghese, degli imprenditori e degli speculatori, diede ordine di «spazzar via tutto nel più breve tempo possibile».

Nel corso di pochi anni i picconi si abbatterono sui cinquantamila metri quadri che costituivano il Centro storico.

LEGENDA DELLA TAVOLA A FRONTE

SEDI DELLE ARTI

ARTI MAGGIORI:

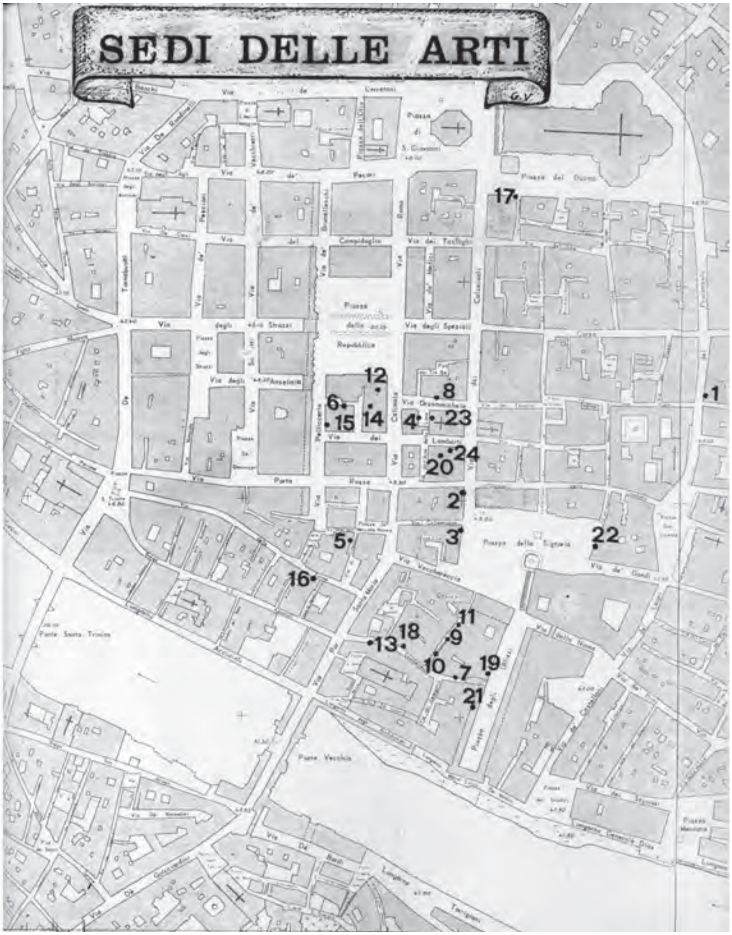
Arte dei Giudici e Notari	n° 1
Arte de' Mercanti o di Calimala	n° 2
Arte del Cambio	n° 3
Arte della Lana	n° 4
Arte della Seta	n° 5
Arte de' Medici e Speziali	n° 6
Arte de' Vaiai e Pellicciai	n° 7

ARTI MINORI:

Arte de' Beccai	n° 8
Arte de' Calzolai	n° 9
Arte de' Fabbri	n° 10
Arte dei Maestri di Pietra e Legname	n° 11
Arte de' Linaioli	n° 12
Arte de' Vinattieri	n° 13
Arte degli Albergatori	n° 14
Arte degli Oliandoli	n° 15
Arte de' Cuoiai	n° 16
Arte de' Corazzai e Spadai	n° 17
Arte de' Correggiai	n° 18
Arte de' Legnaioli	n° 19
Arte de' Chiavaioli e Calderai	n° 20
Arte de' Fornai	n° 21

RESIDENZE:

Tribunale di Mercatanzia	n° 22
Orsanmichele	n° 23
Capitani di O.S.M.	n° 24



«Le vie del vecchio Centro si trasformarono in un immenso cantiere, dove le muraglie secolari crollavano in un turbinio di calcinacci e polvere creando cumuli di macerie che venivano portate via immediatamente con carri trainati da possenti cavalli che sostavano in fila: si avvertiva in questa fretta di procedere un certo senso di colpa e la volontà di far scomparire agli occhi più attenti quel materiale che molto spesso mostrava inconfondibili elementi di pregio artistico» (Artusi e Giannetti). Andarono perse 26 antiche strade, 20 tra piazze e piazzette, 18 vicoli. Furono abbattuti 341 abitazioni e 673 fra botteghe e magazzini, 12 palazzi nobiliari e 20 torri — tra gli edifici demoliti, c'erano anche le torri dei Caponsacchi e degli Amieri, il vecchio Monte di pietà dei Pilli, dimore dei Medici, degli Strozzi, dei Sassetti, dei Della Luna, dei Lamberti, dei Borromei, dei Tosinghi, degli Anselmi, dei Vecchietti; perdute anche molte sedi delle Arti, fra cui quelle dei Medici e degli Speziali, degli Albergatori, dei Rigattieri, dei Linaioli, degli Oliandoli e Pizzicagnoli.

Distrutte anche 6 chiese antiche e 2 sinagoghe. Nel corso dei lavori tornarono alla luce i resti degli antichi palazzi romani ma, anziché preservarli, vennero ricoperti o distrutti del tutto. Come ebbe a dire il sindaco Torrigiani, il bilancio comunale non poteva «tutelare quei ruderi».

Il Mercato Vecchio, «il ventre e il cuore dei fi orentini, che viveva, imprecava, rideva di gusto, ogni giorno uno spettacolo che si ripeteva, ma mai uguale a se stesso» e che nel corso dei secoli aveva mantenuto quasi immutato questo suo aspetto, non c'era più. Strappato via fra gli applausi di politici, imprenditori, giornalisti, sbirri e benpensanti. «Sepolto sotto le vanitose e meschine apparenze del nuovo e del gaio», come lamentò Guido Carocci. A cose fatte, le proteste si moltiplicarono e uscirono addirittura dai confini nazionali.

L'ex-chiesa di san Donato dei Vecchietti nella piazza omonima. Sulla facciata lo stemma della famiglia Vecchietti, opera del Giambologna. Soppressa nel 1785, venne profanata, adibita a magazzino, e infine demolita nel 1892

Se in Italia lo scrittore Eugenio Cerchi scriveva alla fine del 1889

I resti di una colonia romana. Una folla di curiosi ammira le vestigia romane riaffiorate durante le demolizioni

che «Firenze è stata mortalmente ferita nel cuore, e dalla ferita sgorgano sangue e lacrime. Voi, di Firenze, state facendo un indecente sobborgo di Torino e di Milano; ne avete già distrutto il carattere e la genialità: di giorno in giorno ne adulterate, ne falsate l'ambiente», contemporaneamente in Francia si faceva notare che il fascino della città «è la varietà delle passeggiate nei vicoli pittoreschi; sono le mille particolarità imprevedute dell'architettura, sparse sulle case le più volgari, ai canti dei mercati, sulle botteghe, e che aggiungono la gioia della sorpresa e la soddisfazione della scoperta ai piacere dell'ammirazione. Di tutto questo si forma l'atmosfera estetica, particolare di Firenze... ma se questi elementi saranno distrutti, non si respirerà più la stessa aria», mettendo perciò in dubbio la ragione di «visitare una città di ferro e di fumo, una città moderna».

CONOSCI Firenze

Ancora nel 1898 una lettera al *Times* di Londra denunciava come «un insieme unico al mondo di strade e vicoli medievali, non fu ripulito, ventilato, fognato od altrimenti risanato, ma semplicemente raso al suolo; e non ne rimase vestigia alcuna, nel gruppo di strade insignificanti ed inadatte, nella piazza a loggiati pretenziosa e triste, che ne occuparono il posto».

Ma ormai era troppo tardi. Circondata da strade larghe e rettilinee per «agevolare il transito delle carrozze, degli omnibus e dei tranvai», sull'antico Foro romano sorgeva adesso Piazza Vittorio Emanuele, il salotto della borghesia fiorentina costellato da grandi e scialbi palazzi che ospitavano locali esclusivi (come il Trianon, al tempo stesso sala di spettacoli, ristorante e caffé-birreria), caffé raffinati (come il Paszkowskj o il Gilli), hotel di lusso (come il Savoy), uffici di rappresentanza (come la sede delle Assicurazioni Fondiarie), e su cui campeggiava l'arcone che a tutt'oggi ricorda l'evento con l'ipocrita epigrafe: *l'antico centro della città/da secolare squallore a vita nuova restituito.*

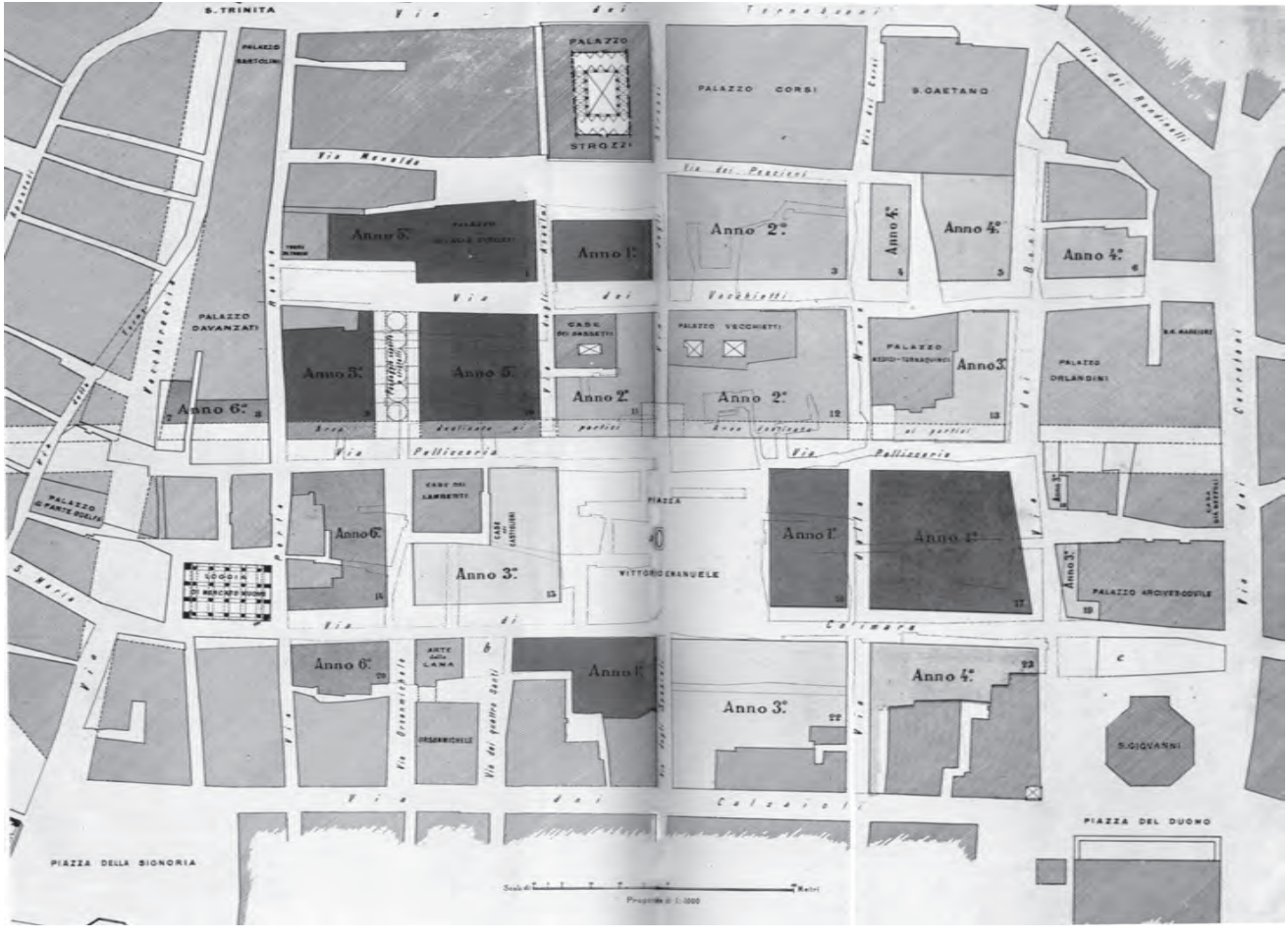
Demolizioni

La Loggia del Pesce del Vasari venne smantellata e tornò a fare mostra di sé nel 1956 in Piazza dei Ciompi, dove oggi funge da inosservato dehors di qualche bar. Sorte quasi simile toccò alla Colonna dell'Abbondanza. La statua originale di Donatello era andata in pezzi già nel 1721, ed era stata sostituita da una nuova opera scolpita da Giovan Battista Foggini. Questa venne chiusa in un magazzino, poiché in mezzo alla nuova piazza doveva ora troneggiare solo la statua del monarca, inaugurata nel 1890 a lavori non ancora ultimati.

Nel 1944, con la fi ne della monarchia, Piazza Vittorio Emanuele diventò Piazza della Repubblica. La statua equestre del re era già stata spostata alle Cascine nel 1932, e nel 1956 tornò sulla piazza una nuova Colonna dell'Abbondanza.

IL DEFINITIVO PROGETTO MUNICIPALE -1888-

Il piano di riordino del centro veniva definitivamente approvato l'8 di marzo 1888. Il progetto approvato prevedeva:
1 - Lo spostamento dell'asse della piazza del Mercato Vecchio facendolo corrispondere con quello di via degli Speziali.
2 - La soppressione dei portici su tre lati della piazza stessa.
3 - Lo sviluppo e costruzione di un porticato continuo sul lato volto a levante della via Pellicceria, che per la lunghezza di novanta metri, costituisce il quarto lato della piazza medesima.
4 - L'allargamento delle vie degli Speziali e Strozzi da dodici a quattordici metri.
5 - La costruzione di un passaggio coperto a cristalli della larghezza di sedici e della lunghezza di metri cinquanta (non realizzato).
6 - La soppressione della via degli Orcagna.



COM'È OGGI

COM'ERA

Quali furono le ragioni di tutto ciò? Lo sventramento di Firenze è stato, come annotano alcuni storici, «un'operazione finanziaria che prevedeva il prelievo dalle casse comunali di circa otto milioni di lire, una cifra astronomica per quel tempo, tanto che il Comune di Firenze, sull'orlo di una crisi fi nanziaria, richiedeva una anticipazione alla Cassa Depositi e Prestiti di cinque milioni di lire prelevabili in cinque anni. Si mise in moto un grandioso giro di affari che vide la costituzione di "gruppi finanziari" di imprenditori, di progettisti e di maestranze...Poiché questa grandissima operazione immobiliare presentava evidenti e caratteristiche forme

speculative, si fecero subito avanti, e ancora nella fase di progettazione del piano, gruppi bancari disposti a gestire, al posto del Municipio, tutta l'opera di ricostruzione, dall'inizio alla fine... Anche se il "Riordinamento del Centro" appariva, in ogni sua fase e in ogni suo atto, voluto e gestito dal Municipio della città, si può ben dire oggi, in una valutazione più serena, che la grande operazione urbanistica fu decisa e diretta dai grandi gruppi finanziari che manovrarono politici e tecnici, con lo scopo di ottenere i maggiori vantaggi economici possibili... la speculazione interessò soprattutto gli impresari, i tecnici, i progettisti, i commercianti d'arte, gli antiquari e i rigattieri che riempirono i loro magazzini di opere d'arte, con oggetti provenienti dalla indiscriminata distruzione soprattutto dei palazzi gentilizi» (Artusi e Giannetti). In effetti, molti preziosi resti dello scempio vennero accumulati dall'antiquario Stefano Bardini, che grazie ad essi aumentò considerevolmente la propria fortuna.

Ma non furono soltanto gli interessi economici a decretare la fine del Mercato Vecchio. Come già detto, la Firenze che si apprestava a diventare capitale d'Italia prese a modello le innovazioni urbanistiche che sconvolsero Parigi a partire dal 1852. Qui il prefetto Haussmann aveva demolito l'antico centro storico su commissione di Napoleone III. Anche in quel caso la ragione ufficiale – oltre alla volontà di celebrare in pompa magna i fasti dell'Impero – fu la salute pubblica, la benemerita intenzione di portare luce e aria laddove si scatenavano epidemie (come quella del colera del 1832).

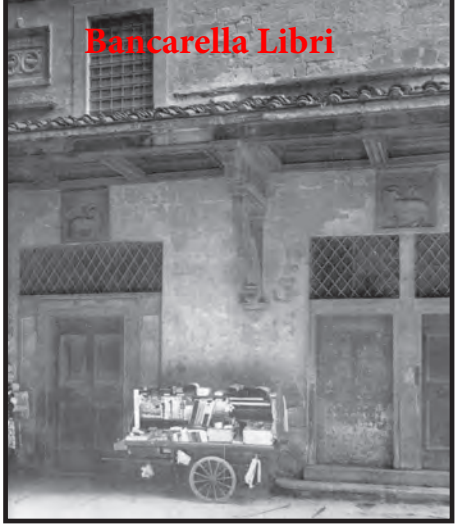
CONOSCI Firenze

Ma in realtà, come ormai viene unanimemente riconosciuto, furono ben altre le motivazioni che guidarono il prefetto di Parigi: distruggere una struttura urbanistica troppo favorevole alle insurrezioni, sgomberare il centro città da una plebe capace di salire sulle barricate tre volte nel giro di mezzo secolo. Nel suo studio su Parigi, Walter Benjamin sottolinea che «il vero scopo di Haussmann era di garantire la città dalla guerra civile. Egli voleva rendere impossibile per sempre l'erezione di barricate a Parigi», giacché al termine dei lavori «nelle nuove strade, i cannoni potevano prendere d'infilata qualsiasi barricata». Smantellato l'intrico di vecchie strade che erano state la fortezza dei sanculotti, la *Ville Lumière* sorge «contro la Parigi rivoluzionaria, la Parigi della Bastiglia, delle *tre gloriose* del quarantotto». Saranno in molti a ritenere che la Comune di Parigi non sarebbe mai stata sconfitta senza le modifiche apportate da Haussmann.

In quegli anni nel capoluogo toscano avevano vissuto celebri rivoluzionari, sia borghesi (come Mazzini, nel 1849 e nel 1859) che anarchici (come Bakunin nel 1864, Cafi ero nel 1871, o Malatesta nel 1883).

A Firenze venivano stampati diversi giornali incendiari, come ad esempio *Il Proletario* (1865), *Il Ladro* (1872), *L'Internazionale* (1875), *La Miseria* (1877), *L'Anarchia* (1877), *La Lanterna* (1882), *Il Popolo* (1883) o *La questione sociale* (1883). Nel 1869 forti tensioni sociali serpeggiavano per la Toscana, dove nel maggio di quell'anno fu proclamato lo stato d'assedio. I fatti della Comune di Parigi, nella primavera del 1871, ebbero una vasta eco in tutto il paese e proprio gli attestati di solidarietà partiti da Firenze spinsero la magistratura fiorentina ad aprire la prima inchiesta contro gli internazionalisti italiani. Non stupisce quindi che Firenze sia stata nell'agosto 1874 uno dei centri di un tentativo insurrezionale che doveva sollevare l'intera penisola: «I movimenti

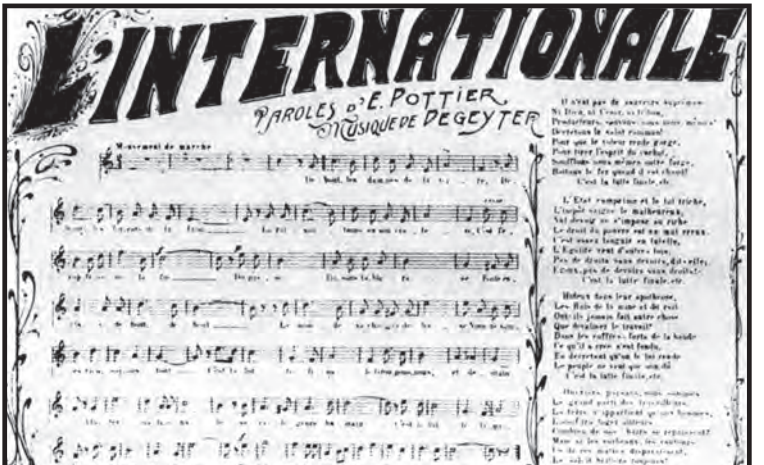
L'ANARCHIA
BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE
8° SEQUESTRO
LO STATO
LA SOCIETÀ AVVENIRE



Una tipica bancarella di libri usati, sotto la loggetta del palazzo dell'Arte della Lana nell'omonima via

sediziosi [in Toscana] dovevano esordire col repentino insorgere di bande armate a Firenze e Pontassieve, le quali inviate in più luoghi con prestabilite direzioni, si sarebbero ingrossate per via eccitando la plebe con opportuni proclami. Avevano in animo così di distrarre la forza pubblica e di stancarla, fi ntantoché in città con la parola d'ordine "fuoco" dovevansi suscitare incendi in tre punti diversi, fare esplodere il gazometro, e rompere i principali condotti del gas. Intanto in mezzo al disordine e alla confusione si sarebbe tentato il disarmo delle guardie del Dazio e la liberazione dei prigionieri dallo stabilimento di S. Teresa, e quindi si sarebbe proceduto all'assalto dei pubblici uffi ci e alle residenze dell'autorità per compiere l'eccidio".

Un’altra mano di rivoltosi, travestiti da carabinieri e provenienti dalle campagne, simulando accompagnare degli arrestati, si sarebbero introdotti nello stabilimento delle Murate, e lì, atterrate le guardie, avrebbero posto in libertà tutti i detenuti».
Nel novembre 1878 ci fu l’attentato in via Nazionale. Una bomba venne lanciata contro un corteo in onore di Re Umberto I, appena sfuggito a Napoli al coltello di Passanante. L’ordigno esplose all’incrocio fra via Nazionale e via Guelfa, nello stesso punto dove nel 1378 iniziò il tumulto dei Ciompi, e provocò alcuni morti e numerosi feriti (due giorni dopo, un’altra bomba venne lanciata contro un corteo analogo a Pisa). Per questo episodio, sette anarchici della sezione internazionalista di Santa Croce (che aveva sede in via delle Pinzochere) verranno condannati a pesanti pene, indipend



Firenze gli internazionalisti erano oltre 2500). Gli imputati accolsero la sentenza intonando *L’Inno dell’Internazionale anarchico-rivoluzionaria*:
«guerra, guerra, ai palagi, alle chiese/non sia scampo all’odiato borghese». Altri processi a Firenze contro gli internazionalisti si terranno nel gennaio

1880 e nel settembre 1884. Quest’ultimo processo, svoltosi pochi mesi prima dello sgombero del centro storico e che si concluderà con diverse condanne, vide salire alla sbarra numerosi imputati: «Spesso si tratta di lavoratori del Mercato Vecchio. La sede della federazione anarchica è in via Strozzi, nel palazzo detto “della Cavolaia”». Come dire che i giudici prepararono la strada agli sventratori, togliendo loro di mezzo alcuni irriducibili potenziali nemici. Sono gli stessi storici ufficiali a riconoscere oggi che fra le motivazioni che portarono allo sventramento di Firenze, accanto all’aspetto economico-speculativo, ci fu anche «la presenza, nelle zone più squalificanti di Firenze, del movimento anarchico internazionalista» (Artusi e Giannetti) e che perciò «la classe politica riteneva il quartiere pericoloso, ottimo per incendiare la miccia di una rivolta, pessimo da controllare, con il suo labirinto di strade e vicoli dove la polizia non poteva muoversi in sicurezza, in una zona abitata da povera gente che doveva fare i conti ogni giorno con la miseria e che a volte non aveva altro modo di farsi ascoltare se non manifestando contro il potere costituito. Quindi questi episodi isolati di attentati,

piccole rivolte, tenevano molto in apprensione la classe dirigente fiorentina» (Agostini, Lanci, Zani). Ma questo aspetto era già chiaro a Jarro, il quale non nascondeva il suo disagio dinnanzi a una umanità stracciona ma che «non si tien per rea, anzi tien per soverchiante e crudele la società umana verso di sé. È una lotta — essi dicono — fra voialtri e noi; voi avete tutte le ricchezze, tutti i godimenti, tutta la forza: noi abbiamo la fame, l'astuzia; voi avete le fatiche, gli studii, le industrie: noi vogliamo vivere senza lavoro...».
Bisognava perciò farla finita con una alterità orgogliosa capace di sputare il proprio disprezzo in faccia ai suoi nemici: «Noialtri! La parola fu detta in tono altezzoso, con piglio quasi di vanto. Avea quasi sembiante di voler dire: noialtri: i pregiudicati, gli ammoniti, gli spregiatori delle vostre leggi, della vostra potenza: noialtri, che facciamo scede della vostra autorità: che siamo in aperta ribellione con voi... e non ce ne duole!». Ecco perché fu distrutta la città medievale

Torri e case che fiancheggiavano il vicolo dei Lontanmorti durante la fase di demolizione avvenuta nel luglio del 1894

rinomata in tutto il mondo per la sua bellezza ed il suo genio.

"Se stiamo ripercorrendo brevemente la storia del Mercato Vecchio non è per abbandonarci alla classica operazione-nostalgia. Anche se gli occhi sono rivolti al passato, è al presente che è il caso di guardare. Quante devastazioni urbanistiche e ambientali vengono quotidianamente compiute da «ingordi speculatori ed affaristi», in combutta con politici interessati, nel nome del progresso e della modernità? Ancora oggi il controllo del territorio e la sfrenata ricerca del profitto continuano ad alimentare le innovazioni presenti nei piani detti di «riqualificazione», di «risanamento», di «ristrutturazione». Non si tratta di voler conservare a tutti i costi un passato polveroso, si tratta di non lasciarsi sopraffare da un presente mediocre.

Significativo a questo proposito è l'aneddoto su Telemaco Signorini, pittore macchiaiolo (e anarchico), autore di varie opere sul Mercato Vecchio e il Ghetto, che si batté contro la distruzione del centro storico di Firenze. A un impiegato comunale che durante i lavori di demolizione gli chiedeva se stesse piangendo per «le porcherie che vengono giù», Signorini rispose: «No, piango per le porcherie che vengono su».

Il Mercato Vecchio sarà anche stato un posto dove batteva poco il sole e dove c'era parecchia sporcizia. Ma quanta vita e quanto movimento fremeva al suo interno! Dov'è la vita oggi su questa asettica piazza? Dov'è quella «confusione straordinaria di colori, di fogge e di toppe, da stancare qualunque immaginazione e da far disperare qualunque artista avesse voluto riprodurre il quadro strano, singolarissimo, pieno di vita, di movimento e di colore locale» che per secoli ha caratterizzato questi luoghi?

Telemaco Signorini: il vecchio mercato di Firenze

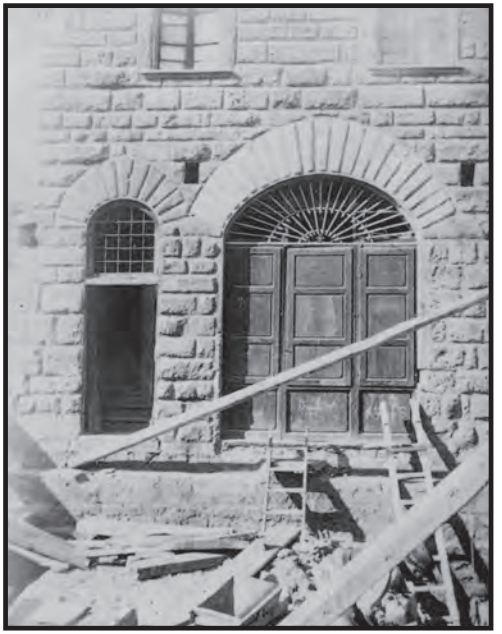
Oggi qui tutto tace. Piazza della Repubblica, come il resto del centro storico, è in mano alla merce ed alla sua fantasmagoria. Tutto qui è artificiale e stucchevole, costruito per attirare gente col portafoglio. Persino la Colonna dell'Abbondanza, ultima vestigia del passato, è totalmente falsa. Il fusto antico è stato gettato durante lo sventramento, quello che si può oggi toccare ne è la recente copia. E anche la statua del Foggini è stata sostituita con una banale imitazione. La scultura originale è dietro i vetri blindati di una banca cittadina. Nemmeno l'ubicazione della Colonna è quella esatta, giacché per motivi di traffico la sua collocazione è stata spostata di un paio di metri.

Via Sassetti

Nella Firenze vecchia i Signori che la governavano temevano le sommosse e i tumulti, «giacché a quel tempo bastava un nulla per sollevar la città». Ma quella era una città composta da esseri umani in carne ed ossa, coi loro bisogni e desideri, le loro passioni e conflitti. Esseri umani che si divertivano in piazza Strozzi dove «si fa il calcio allegramente e si fa molto alla pugna», oppure che si davano appuntamento al canto della Briga per discutere e litigare, o si scontravano alle Cascine con fitte sassaiole, o si vuotavano gli intestini in via delle Brache (o Calabrache).

Via de' Sassetti

Mentre oggi il centro storico di Firenze è una vetrina, un museo oggi il a cielo aperto da attraversare senza fare troppo rumore. Non vi convivono più nobili torri e umili catapecchie, ma dominano incontrastate sedi di istituti di credito e di multinazionali. E le sue abitazioni, in mano a pochi pluriproprietari e alle immobiliari, sono fuori dalla portata di qualsiasi comune mortale. Firenze non è più una città dove vivere, è un paesaggio del consumo dove transitare riservato a chi se lo può permettere. Dopo il Mercato Vecchio, è l'intera città di Firenze che sta morendo uccisa dalla speculazione. Ed i suoi assassini sono gli stessi di sempre: politici e imprenditori, con l'ausilio dei loro servizievoli giornalisti. Proprio come alla fine dell'Ottocento, anche oggi torme di giornalisti in livrea enfatizzano il "degrado" di certi luoghi e ne invocano il "risanamento" al fine di giustificare l'allontamento dei poveri dai quartieri più centrali (e quindi più ambiti).



Una folla curiosa osserva i grandiosi ruderi della porta settentrionale di "Florentia"

Basti pensare a quanto sta accadendo a Santo Spirito, che già all'epoca era fi nito nel mirino di Jarro: «C'è di là d'Arno un quartiere dove i regolamenti municipali sono lettera morta... un quartiere, dove la Polizia non va, a fare certe operazioni, se non a squadre di dodici o quattordici uomini; un quartiere, dove il minimo subbuglio può tirar su le strade, accalcare insieme a un tratto centinaia d'uomini e donne furenti!».

EPPURE...

...pochi anni dopo successe l'incredibile. Il Mercato Vecchio era stato già distrutto, raso al suolo, e la sua popolazione allontanata. Ma ecco che all'improvviso la nuova piazza cambiò volto. Il salotto dell'alta borghesia venne invaso dalla folla in tumulto per l'aumento del prezzo del pane. «Verso le sedici e mezzo cominciarono a formarsi in piazza Vittorio Emanuele dei capannelli di gente. Sui marciapiedi una duplice Þ la di curiosi stava aspettando che la dimostrazione incominciasse;

ma i gruppetti erano sparsi anche in via degli Speziali e in via Calzaiuoli. Alle sei e tre quarti però i diversi capannelli si raggrupparono alla base della statua di Vittorio Emanuele. Accorsero curiosi da tutte le parti; e si emisero le prime grida e la dimostrazione mosse per via degli Speziali...». Quel giorno si alzarono barricate nelle strade. Quel giorno ci furono violenti scontri con le forze dell'ordine... l'Unità d'Italia nacque ma il malcontento non finì e, sfortunatamente, ancora non si è fermato.

CONOSCI Firenze

CONOSCI Firenze

www.conoscifirenze.it

Visite guidate

Storia fiorentina

Mostre

Tutto questo e tanto altro su: Conosci Firenze e FPC